**Informazione stampa**

Gli dei in esilio. Salvador Dalí, Albert Oehlen et al.
3 pagine

Kunsthau Graz

Museo del Land Stiria
Joanneum
Lendkai 1, A-8020 Graz

presse@kunsthau Graz.at
www.kunsthau Graz.at
tel. +43-316/8017-9213, F -9212

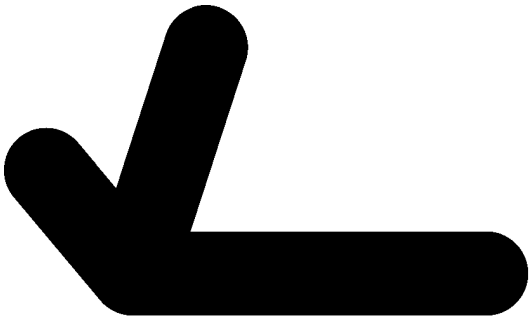
Gli dei in esilio

Salvador Dalí, Albert Oehlen et al.

La concezione dell'artista inteso come mito o come pop star affonda le sue radici nella figura dell'artista romantico. Albert Oehlen insieme a molti altri ha fortemente rispecchiato questo ideale. Da qui si è partiti per l'allestimento di questa mostra sulla metamorfosi e sulla mitologia dell'artista che ospita, accanto a lavori di Albert Oehlen, opere di Christian Ludwig Attersee, Arnold Böcklin, Salvador Dalí, Philippe Halsman e Karel Teige.

L'arte pittorica di Albert Oehlen non solo esaspera lo sguardo e sfida i sensi dell'osservatore fin quasi al limite della sovrastimolazione, ma trova le sue basi nella tradizione, nonostante l'apparente opposizione. In questo Arnold Böcklin può essergli fonte di ispirazione così come Martin Kippenberger, ex collega pittore ed antagonista in alcuni progetti comuni. Ogni dipinto è per Oehlen il punto di partenza per altri dipinti; uno sviluppo segue l'altro, nulla viene concepito senza passato, nulla rimane senza futuro. Il suo lavoro è un continuo montare e fare collage partendo da ciò con cui egli viene a contatto: la tecnica del collage diviene uno strumento estremamente importante per le sue opere che prevedono montaggi di immagini; in essi si distinguono elementi mobili, a se stanti, in origine appartenenti ad un complesso dal quale sono stati ora strappati, frammenti spogli che nel nuovo contesto vanno a costituire una nuova opera. Come i dipinti così anche i titoli delle sue opere si sviluppano e si delineano come risultato di una ricerca nell'ambito dell'esperire quotidiano. Ambigui ed enigmatici seducono l'osservatore attraverso allusioni e preannunciano un mistero che nessuno saprà svelare. Essi risultano essere veri persuasori, come l'artista stesso, per la loro diversità, la caratteristica del lasciare disattesa ogni aspettativa, la critica intrinseca e la maliziosa stoccata.

Trasformare il consueto in una forma mista creando tonalità inusuali è quanto è riuscito a fare in una forma enigmatica Arnold Böcklin. Il pittore svizzero, il quale tra il 1850 ed il 1900 ha dato vita ad un'opera pittorica vastissima, lascia confluire nei suoi quadri realtà diverse, combinate in modo originale. Il mondo si imbatte nella divinità, la divinità è la passione terrena, e la pittura è colei che svela questa unione diretta, terrena ed al contempo sorprendentemente distaccata. Böcklin si inoltra in un campo che, proprio in virtù della contaminazione degli stili e della

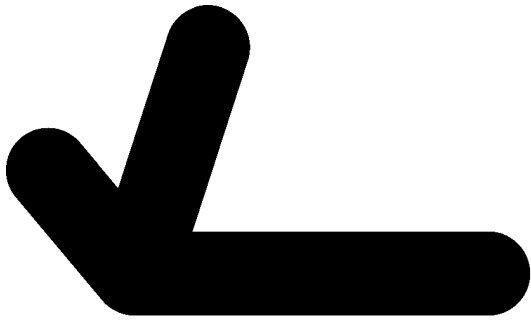


mescolanza degli orizzonti immaginativi, viene ulteriormente elaborato nell'arte del 20. secolo. Così come le mescolanze di stili rompono con determinate convenzioni, permettono d'altro canto nuove stilizzazioni e permettono altresì di accostarsi all'una o all'altra tonalità. Perciò non vi è da sorprendersi che non vi sia ironia alcuna quando i ritratti della famiglia Böcklin nella loro grossolanità contadina sono incoronati con l'alloro dell'immortalità. La mitologizzazione della figura stessa dell'artista è apertamente di equivoca coerenza, poiché sulla tomba dell'artista Böcklin è scritto „Non omnis moriar“ – „Non morirò tutto di me“, frase che riprende quella del principe poeta e modello d'artista dell'antichità Orazio, ed il cui contenuto permette sia un'interpretazione cristiana sia un semplice riferimento alla produzione dell'artista che rimarrà nel tempo.

Un artista che ha portato al culmine la mitologizzazione della sua figura nella storia dell'arte è Salvador Dalí. Appartenente al gruppo dei surrealisti – almeno fino alla sua espulsione nel 1934 a causa della sempre crescente ossessione di sé e della provocatoria inclinazione alle idee totalitarie, Dalí si dedica poco al collage tradizionale, ma combina in modo pittorico i suoi dipinti. Dall'assiduo confronto con la teoria della psicoanalisi di Freud e Lacan, Dalí compie opere che risultano quasi essere il montaggio di suoi dipinti interiori appartenenti al subconscio e chiama questo processo di montaggio dei dipinti „metodo paranoico-critico“. Tale metodo paranoico-critico presuppone appunto che le composizioni pittoriche di Dalí nascano dal subconscio e che dal suo intimo scaturiscano le immagini che vanno a comporre l'opera completa. Sebbene Dalí non utilizzi una tecnica di collage e di montaggio tradizionale, i suoi dipinti sono spesso composti da elementi ricorrenti che egli riconosce e compone nello stato irrazionale del sogno e che infine rivisita criticamente nella fase della composizione dell'opera. Ne consegue che i quadri di Dalí mostrano quasi sempre un mondo minaccioso, spettrale filtrato da rappresentazioni deliranti, nel quale realtà e sogno, allucinazione e sessualità, ma soprattutto – e qui Dalí rassomiglia nella sua autoreferenza ad Arnold Böcklin – un mondo nel quale il personale ed il mitologico si completano a vicenda.

Philippe Halsman, il quale ha conosciuto Dalí negli Stati Uniti USA, contribuisce a costruire il mito Dalí. A partire dagli anni '40 del secolo scorso compaiono ritratti surreali dell'artista che nel fotomontaggio seguono il principio paranoico della ricerca del soggetto.

Un pittore austriaco che al pari di Dalí ha fatto di sé il tema della sua opera è Christian Ludwig Attersee, artista che negli anni '60 ha suscitato giudizi contrastanti in Germania ed in Austria. Stilizzato come artista-dio, Attersee fa dell'olimpico della borghesia austriaca – attraverso l'acquisizione del liberale luogo di cura e di villeggiatura Attersee – una sua creazione. Il bel



Attersee è un pittore ed un artista che ama „rappresentare“ se stesso, è un musicista ed un cineasta, ma, più di tutto, egli è un artista che sa mescolare realtà e tonalità, i cui lavori spesso non permettono di inquadralo in un suo spazio unitario al confine di più stili.

Meno conosciuto, invece, è l'operato del surrealista e critico ceco Karel Teige, annoverato tra le figure di maggior rilievo dell'arte contemporanea ceca. Quando scrive nel suo Manifesto poetico che l'arte è un gioco, egli non si riferisce principalmente all'inclinazione al gioco, bensì all'importanza della libertà nell'arte. Nulla deve disturbare l'artista nella sua creazione, le convenzioni così come le tradizioni non devono guidarlo né limitarlo; soltanto la ricerca giocosa e senza meta di ciò che è significativo così come la libertà della poesia irrazionale possono secondo Teige svelare il vero volto delle cose celate dietro al mondo manifesto. Karel Teige, i cui piccoli collage che lasciano senza fiato nascono principalmente come lavori personali di svago e di concentrazione, si dedica ad una nuova forma di poesia nella quale egli unisce parola ed immagine componendole in una nuova forma poetica.

Curatori: Peter Pakesch, Katrin Bucher
Assistente curatrice: Katia Schurl

Durata: 4 marzo – 7 maggio 2006
mar. – dom. ore 10:00 – 18:00, gio. ore 10:00 – 20:00
Kunsthhaus Graz, Space02